

Luca Andreoni, Giulio Ongaro

MERCANTI DI ULTIMA ISTANZA? EBREI E COMMERCIO DEL GRANO IN ADRIATICO (XVIII SECOLO)*

DOI 10.19229/1828-230X/55092022

SOMMARIO: *L'articolo analizza il ruolo dei mercanti ebrei nel commercio del grano nello spazio mediterraneo del XVIII secolo, con un approfondimento sul caso dello Stato della Chiesa e del medio Adriatico. L'interrogativo di partenza è il seguente: è possibile individuare (se vi siano) degli elementi peculiari, connessi alle caratteristiche di una minoranza discriminata, che mettano in collegamento la rete mercantile ebraica e il commercio dei cereali e dei prodotti alimentari in generale? La capacità di far circolare informazioni e merci costituisce un fattore determinante, non solo per i mercanti ebrei; altrettanto centrale appare la capacità di intessere rapporti con le autorità locali, indispensabili per poter ottenere licenze, concessioni, commesse. Specifico del mondo ebraico, invece, è il contesto di limitazioni e di discriminazione politica e religiosa esercitata dalle autorità dei rispettivi territori. Appare piuttosto l'arrivo di condizioni di emergenza, dettate da carestie o eventi bellici, come passaggi di truppe, a costituire un terreno in cui alcuni tra i principali mercanti ebrei dello Stato riuscivano ad attivare le risorse relazionali ed economiche necessarie per rifornire le città dei cereali necessari alla sopravvivenza delle popolazioni.*

PAROLE CHIAVE: *Minoranza ebraica; Adriatico; Grano; Stato della Chiesa; Commercio.*

MERCHANTS OF LAST RESORT? JEWS AND WHEAT TRADE IN THE ADRIATIC (18TH CENTURY)

ABSTRACT: *The article intends to analyze the role of Jewish merchants in the grain trade in the Mediterranean area of the eighteenth century, with a focus on the case of the Papal States and the middle Adriatic Sea. The starting question is the following: is it possible to identify (if there are any) specific elements, connected to the characteristics of a discriminated minority, which connect the Jewish mercantile network and the trade in cereals and food products in general? The ability to circulate information and goods is a determining factor, not only for Jewish merchants; equally central appears to be the ability to establish relationships with local authorities, which are essential for obtaining licenses, concessions and orders. Specific to the Jewish world,*

* L'articolo è frutto di una comune riflessione dei due autori, che ne condividono la responsabilità. I paragrafi 2, 3 e 4 sono stati scritti da Luca Andreoni, mentre i paragrafi 1, 5 e 6 da Giulio Ongaro. *Corresponding author:* Luca Andreoni.

Abbreviazioni usate: Accimp: Archives de la Chambre de Commerce et d'Industrie de Marseille-Provence; Asan: Archivio di Stato di Ancona; Asbo: Archivio di Stato di Bologna; Acan: Archivio storico del Comune di Ancona; Ascfe: Archivio storico del Comune di Ferrara; Aap: Archivio Apostolico Vaticano.

Unità di misura: con l'intento di garantire una maggiore leggibilità e comparabilità dei dati, qui si è scelto di riportare tutti i valori relativi ai cereali ad ettolitri, secondo le seguenti equivalenze, basate su A. Martini, *Manuale di metrologia, ossia Misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, E. Loescher, Torino, 1883, pp. 33, 92, 205, 207, 395, 563, 597-598: 1 staio di Trieste è equivalente a 0,86812 hl; 1 moggio di Ferrara a 6,218584 hl; la corba bolognese a 0,7865 hl; 1 rubbio anconitano a 2,80648 hl; 1 staio di Ragusa a 1,110896 hl; 1 sacco fiorentino a 0.73088586hl; 1 tomolo del Regno di Napoli a 0.553189hl; 1 mina genovese a 1.16531806hl; 1 migliaro pontificio equivale a 1000 libbre (misura di peso invece che di capacità di aridi, come quelle menzionate sopra): operando così una proporzione con il rubbio, che vale 640 libbre e 2,80648 hl, si ottengono 4,385125 hl.

on the other hand, is the context of political and religious limitations and discrimination exercised by the authorities of the respective territories. Rather, the arrival of emergency conditions, dictated by famines or war events, such as the passage of troops, seems to constitute a terrain in which some of the main Jewish merchants of the State managed to activate the relational and economic resources necessary to supply the cities of the cereals necessary for the survival of populations.

KEYWORDS: *Jewish Minority; Adriatic Sea; Grain; Papal State; Trade.*

1. Introduzione

Questo saggio indaga il nesso fra mercanti ebrei e commercio del grano. L'ipotesi di rintracciare gli elementi specifici, connessi alle caratteristiche di una minoranza discriminata, che mettano in collegamento la rete mercantile ebraica e il commercio dei cereali e delle sostanze alimentari in generale, trova una risposta articolata. Il contributo si divide in due parti: nella prima (paragrafi 2 e 3) ricorrendo a fonti d'archivio inedite, oltre all'ampia discussione della letteratura esistente, si mostrerà il ruolo svolto dai mercanti ebrei nel commercio dei cereali e del frumento in particolare. Sarà evidenziato come le caratteristiche stesse del mercato granario ben si associno ai tratti propri dei network mercantili ebraici, discutendo al contempo l'influenza che il contesto politico e religioso in cui questa minoranza si trovò a operare incise sul ruolo svolto dagli ebrei nella movimentazione sul piano regionale e sovraregionale delle derrate. In breve, ciò farà emergere come le implicazioni connesse con il funzionamento delle reti mercantili, ovvero la capacità di far circolare informazioni e merci, così come la capacità di intessere rapporti con le autorità locali, indispensabili per poter ottenere licenze, concessioni, commesse, costituirono un tratto distintivo non solo per i mercanti ebrei.

Specifico del mondo ebraico, invece, fu il contesto di limitazioni e di discriminazione politica e religiosa esercitata dalle autorità dei rispettivi territori seppure a intensità differente e variabile. In questa ottica, è interessante indagare le circostanze che hanno consentito ad alcuni mercanti di ricoprire un ruolo strategico nelle dinamiche di approvvigionamento di città o Stati. Il caso qui preso in considerazione costituisce un esempio di rilievo: lo Stato della Chiesa, nel suo versante adriatico. L'approfondimento di alcuni casi specifici, quello di Ancona, di Bologna e di Ferrara, consente di affermare che l'impegno degli ebrei nel commercio dei cereali non fosse centrale. Nessuna particolare predilezione, dunque, per questa tipologia merceologica animava gli affari di questa minoranza (paragrafo 4). Appare piuttosto l'arrivo di condizioni di emergenza, dettate da carestie o eventi bellici, come passaggi di truppe, a costituire un terreno in cui alcuni tra i principali mercanti ebrei dello Stato riuscivano ad attivare le risorse relazionali ed econo-

miche necessarie per rifornire le città dei cereali necessari alla sopravvivenza delle popolazioni urbane. In questa dinamica, la stretta relazione con le autorità cittadine era strategica, come emerge anche dallo studio delle attività della società Coen di Ferrara o quella “Eredi di Sanson Morpurgo” di Ancona, che si muoveva agilmente fra la Marca, Bologna e Ferrara.

Nella seconda parte del contributo quindi si adotterà una prospettiva differente, specificamente centrata sull’analisi di alcuni casi di studio di imprese mercantili ebraiche, per mostrare come nella pratica gli elementi emersi in precedenza trovino riscontro e si manifestino nell’agire concreto dei mercanti e nella loro interazione con le istituzioni pubbliche. La non eccezionalità dei casi studio trattati verrà poi dimostrata attraverso l’esposizione di esempi analoghi, individuati a mo’ di confronto anche nei territori veneti (paragrafo 5). I consigli cittadini, composti dall’*élite* nobiliare (ovvero terriera, per il caso bolognese, o anche di origine mercantile, per il caso anconetano) in alcuni casi costituivano un partner imprescindibile, capace di alimentare un circuito virtuoso: i mercanti ebrei venivano in soccorso dei bisogni cittadini e delle loro *élite* politiche, che temevano i sommovimenti di popolo animati dalla scarsità alimentare; anche per questa via acquisivano ampi spazi di legittimazione politica ed economica. Specifiche ragioni economiche, basate sulle caratteristiche proprie del commercio dei cereali, e conformazioni sociali e politiche connesse all’appartenenza alla minoranza ebraica vanno dunque tenute in considerazione (paragrafo 6).

2. Informazioni economiche e commercio del grano: il ruolo delle imprese ebraiche

Lo spoglio di documentazione d’archivio inerente al ruolo svolto da alcune imprese ebraiche nel commercio dei grani è un utile punto di partenza per richiamare alcune caratteristiche di fondo del mercato cerealicolo. Allo stesso tempo i casi di studio analizzati nelle pagine che seguono consentono di evidenziare come la caratterizzazione delle reti mercantili ebraiche fosse funzionale a quelle stesse caratteristiche del mercato, perlomeno in determinate congiunture.

L’impresa mercantile ebraica Salvatore e Lazzaro Recanati, che aveva base a Livorno, scambiava costantemente informazioni con i partner commerciali della preminente casa mercantile dei Roux di Marsiglia (Jean-Baptiste Honoré), con riferimento ai raccolti e ai prezzi

di grano e altre biade¹. Nell'agosto 1734, in relazione a un ipotetico acquisto di grano, da vendere nel porto toscano, Recanati riportò, da un lato, la speranza che il mercato livornese potesse raggiungere prezzi soddisfacenti, trainati da quelli di Londra («li grani pare che principiano a fare qualche movimento essendosi venduti i duri di buona qualità [...] e si crede che augumentaranno di vantaggio se continueranno ad esser cari in Londra»); dall'altro lato, poco oltre nella stessa lettera, mostrò alcune esitazioni circa la possibilità di concludere un tale affare: «l'opinione generale è che nell'Autunno questo capo sarà un buon articolo, e qui v'è principiano a prendere qualche respiro, ma il timore che ne possino giungere grosse partite da Londra et altre parti del Nort ci fa sospendere di fare niun impiego»². Il timore era del tutto fondato, dato che nello stesso giro d'anni le autorità annonarie bolognesi si informarono sulla possibilità di acquisto di grano diretto a Livorno e Genova e proveniente esattamente dall'Inghilterra, oltre che dalla Polonia e dalla Danimarca³.

Un mese più tardi, nel settembre 1734, la casa mercantile Recanati scrisse ai Roux che ci si attendeva che il prezzo di vendita continuasse a salire, ma che questo non consentiva loro di procedere con gli acquisti, evidentemente perché non era agevole prevedere quali scenari di prezzo dei grani si sarebbero realizzati; in particolare non era semplice stimare se essi sarebbero stati effettivamente praticabili. Costi di trasporto e stoccaggio, balzelli vari, intermediazioni, potevano far lievitare il prezzo di vendita, che avrebbe dovuto rimanere competitivo sul mercato locale e al contempo remunerare l'investimento⁴.

¹ Sulla famiglia Recanati rinviamo solamente a F. Trivellato, *The Familiarity of Strangers. The Sephardic Diaspora, Livorno and Cross-Cultural Trade in Early Modern Period*, Yale University Press, New Haven-London, 2009, pp. 61-63, 67, 94-95, 136. Sulla casa mercantile Roux di Marsiglia, su cui esiste una bibliografia consistente, rimandiamo esclusivamente a G. Buti, *Une maison de négoce à Marseille au xviii^e siècle: les Roux frères*, «Patrimoine du Sud», 13, 2021. Per un'analisi quantitativa dell'importanza dell'informazione (e più latamente dei costi di transazione), nella definizione di mercati progressivamente più integrati ed efficienti, si vedano G. Federico, *Market integration and market efficiency: The case of 19th century Italy*, «Explorations in Economic History», 44, 2007, pp. 293-316; G. Federico, M.-S. Schulze, O. Volckart, *European Goods Market Integration in the Very Long Run: From the Black Death to the First World War*, «The Journal of Economic History», 81, 2021, 1, pp. 276-308.

² Accimp, L IX, 920, lettera di Salvatore e Lazzaro Recanati a Gio. Batt.a Honoré Roux et Comp.e, Livorno, 13 agosto 1734.

³ G. Ongaro, *Free ports in a controlled market: the role of Ancona, Livorno, Genoa and Trieste in the grain trade in Eighteenth century Italy*, in K. Stapelbroek, A. Trampus, G. Delogu (eds.), *Free Trade and Free Ports in the Mediterranean*, Routledge, London and New York, in corso di stampa.

⁴ Corey Tazzara ricorda che per rendere fattibile lo smercio di una partita di grano nell'entroterra toscano, i prezzi di vendita avrebbero dovuto essere il 20% più alti di quelli di acquisto a Livorno, poiché, altrimenti, i costi di trasporto per movimentare la merce garantendone la qualità (che avrebbe dovuto rimanere alta per reggere la

Gli stessi protagonisti del tempo definivano il grano un genere “rischioso” (ma il discorso può essere esteso più generalmente ai cereali e ai legumi). In queste condizioni, Recanati affermava che sarebbe stato meglio abbandonare l’investimento per il momento: «recante il grano e altri legumi anco qui l’apparenza sono, che più oltre doveranno valer maggior prezzo massime se durano e richieste della Spagna e il prezzo caro in Londra. Come che sono generi azzardosi bisogna a prezzi cari lassarli stare e lassare far bene all’altri»⁵.

La gestione del commercio del grano presentava caratteristiche tipiche e ostacoli significativi⁶. La faccenda diventava ancora più complicata per quei mercanti che operavano negli empori maggiori, dove l’arrivo di grosse partite avrebbe potuto cambiare le quotazioni vigenti nel mercato locale. Se i grandi empori potevano fungere da traino dei prezzi, l’afflusso massiccio dei grani, al contrario, ne deprimeva il corso, determinando conseguenze significative sui circuiti commerciali e sulle scelte dei molteplici operatori mercantili (stranieri o locali) che operavano nei grandi centri produttivi. Questo fu il caso, per non citare che l’esempio più noto, della Sicilia nei primi decenni del Settecento e di una delle destinazioni principali del grano dell’isola, Genova⁷.

La tempestività e la qualità delle informazioni era essenziale non solo in relazione ai prezzi di vendita. La deperibilità dei cereali richiedeva infatti che arrivassero sul mercato nei tempi giusti, al fine di evitare un deterioramento della qualità (e del valore)⁸. Se consideriamo che in casi di particolare scarsità di grani gli acquisti avvenivano anche su mercati piuttosto lontani (come per l’appunto Londra, o

concorrenza con la produzione locale), avrebbe reso impossibile portare a termine questo traffico (C. Tazzara, *Port of Trade or Commodity Market? Livorno and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Mediterranean*, «Business History Review», 94, 2000, 1, p. 217).

⁵ Accimp, L IX, 920, lettera di Salvatore e Lazzaro Recanati a Gio. Batt.a Honoré Roux et Comp.e, Livorno, 17 settembre 1734.

⁶ Sulle caratteristiche del mercato del grano in Europa e nel Mediterraneo la bibliografia è consistente, a partire dai classici di M. Aymard, F. Braudel, O. Cancila, J. Meuvret, J.-L. Miège. Rinviando solamente a K.G. Persson, *Grain Markets In Europe, 1500-1900*, Cambridge University Press, Cambridge, 2005.

⁷ O. Cancila, *I dazi sull’esportazione dei cereali e il commercio dei grani nel Regno di Sicilia*, estr. da «Nuovi quaderni del Meridione», n. 28, p. 27; S. Gullino, *Il network commerciale del magistrato dell’Abbondanza genovese durante la crisi del 1590-1591*, «Mediterranea-ricerche storiche», 50, 2020, pp. 577-598, da cui si risale alla bibliografia precedente.

⁸ Sull’importanza della qualità nella definizione dei prezzi del grano si veda G. Ongaro, L. Prosperì, *The matter of quality in the grain market: dealing with commodities’ function for a wider understanding of price dynamics. Eighteenth-century Northern Italy as a case study*, in corso di stampa.

Amsterdam, o Danzica) così che il processo di reperimento delle derrate e il viaggio via mare poteva durare fino ad otto mesi, risulta ancora più evidente la necessità di disporre di reti informative e logistiche efficienti⁹.

La corrispondenza mercantile Recanati-Roux può essere ancora una volta un utile riscontro delle questioni specifiche sollevate dal commercio cerealicolo nel suo complesso, a prescindere dalle caratteristiche sociali degli operatori. In un'altra lettera, infatti, troviamo i Recanati a consigliare i partner francesi, che avevano probabilmente richiesto un'informazione in merito (purtroppo non possediamo la corrispondenza attiva dei Roux), di sospendere l'invio di un carico di segale: poiché si era in gennaio, la stagione era tale da consigliare prudenza. Il trasporto (via mare) avrebbe potuto essere più difficoltoso e la conservazione del prodotto più complicata. Un ragionamento analogo venne fatto nello stesso giro d'anni dalle autorità bolognesi, che consigliarono di velocizzare l'acquisto di derrate sulla piazza genovese, tra le altre cose, «per la navigazione propria per l'Adriatico in tempi estivi». Una preoccupazione ancora maggiore riguardava poi la possibilità che i prezzi aumentassero, a causa della richiesta di cereali dalla Lombardia¹⁰. Nella corrispondenza Recanati-Roux il problema si pone, prevedibilmente, in senso opposto, dato che non solo le condizioni di trasporto intervennero nella valutazione dell'acquisto di partite di grani, ma, soprattutto, la convenienza dei prezzi: «per la segala come già non l'avete mandata, vi consigliamo sospenderlo per che c'avanziamo alla stagione e non vorremmo che vi sottoponesti à qualche incaglio in una mercanzia molto soggetta a patire, e li grani dolci sono in calma e solo li duri di Levante delle quali se ne scarseggia trovano il suo esito a L. 15 in circa il sacco»¹¹.

Gli esempi riportati consentono di mettere in luce che la rete mercantile, ovvero la capacità di far circolare informazioni e merci, costituiva un fattore determinante, e in questo senso alcuni mercanti ebrei potevano far affidamento su networks consolidati ed efficienti; altrettanto centrale appare poi la capacità di intessere rapporti con le autorità locali, indispensabili per poter ottenere licenze, concessioni, commesse nei casi di emergenza. Lo si vedrà nel dettaglio nei paragrafi seguenti. Qui conviene sottolineare, invece, come le implicazioni politiche ed economiche del commercio dei cereali da parte di un operatore non cristiano poteva comportare la messa in opera di un quadro normativo restrittivo, proprio in ragione della delicatezza del tema,

⁹ Asbo, *Assunteria di Abbondanza*, *Diversorum*, b. 4, cc. 312 r.-313 r.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Accimp, L IX, 920, lettera di Salvatore e Lazzaro Recanati a Gio. Batt.a Honoré Roux et Comp.e, Livorno, 26 gennaio 1735.

centrale per il buon governo delle città. È ciò su cui ci soffermiamo nel dettaglio nella sezione seguente, prendendo come caso di studio lo Stato della Chiesa.

3. Mercanti ebrei e commercio del grano: politica e religione

Sul commercio del grano in generale, vi sono numerose attestazioni del coinvolgimento degli ebrei in questa attività, a varie latitudini, geografie, epoche. E ciò, nonostante le proibizioni formulate dalle autorità pontificie dal basso medioevo, cristallizzate in alcune bolle cinquecentesche e formalmente in vigore durante i secoli centrali dell'età moderna. Pur a fronte di quello che veniva ritenuto dalle autorità cattoliche un pericolo di commistione fisica e religiosa fra ebrei e cristiani, di fatto tali normative erano trasgredite e nel corso del tempo persero di incisività¹².

Nell'altalenante movimento di restrizione e ammorbidimento dei provvedimenti antiebraici nello Stato dei papi¹³, il Settecento si configura come un momento di ripresa della pressione antiebraica¹⁴. Papa Innocenzo XIII Conti nel 1724 decise di richiamare in vigore alcune disposizioni in materia di commercio di beni alimentari da parte degli ebrei, grano compreso. Si trattava di vecchi provvedimenti, mai aboliti ma effettivamente non più richiamati dai papi del secolo precedente. In quella bolla¹⁵, Innocenzo XIII confermava che gli ebrei non potevano

¹² M. Kriegel, *Un trait de psychologie sociale dans les pays méditerranéens du bas Moyen Âge: le juif comme intouchable*, «Annales. Economies, sociétés, civilisations», 31, 1976, 2, pp. 326-330; N. Coulet, «*Juif intouchable*» et interdits alimentaires, in *Exclus et systèmes d'exclusion dans la littérature et la civilisation médiévales*, C. Ma, Aix-en-Provence, 1978, pp. 207-221; C. Soussen, *Le «juif intouchable» dans les pays méditerranéens au bas Moyen Âge. Postérité et validité d'un concept*, «*Revue de l'histoire des religions*», 3, 2017, pp. 427-456. Per il coinvolgimento degli ebrei nel commercio del grano si vedano l'introduzione e più in generale i contributi contenuti nel numero monografico di «*Business History*», intitolato «*Minorities and grain trade in Early Modern Europe*», in corso di stampa.

¹³ M. Rosa, *Tra tolleranza e repressione: Roma e gli ebrei nel '700*, in *Italia Judaica. Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione*, Atti del III convegno internazionale (Tel Aviv, 15-20 giugno 1986), Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1989, pp. 81-98; M. Rosa, *La Santa Sede e gli ebrei nel Settecento*, in *Gli ebrei in Italia*, vol. 2, *Dall'emancipazione a oggi*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 1067-1087.

¹⁴ M. Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Viella, Roma, 2004; sulla capacità di lungo periodo degli ebrei di rivendicare i propri diritti in materia economica, si veda A. Groppi, *Les deux corps des juifs. Droits et pratiques de citoyenneté des habitants du ghetto de Rome, XVI^e-XVIII^e siècle*, «*Annales. Histoire, sciences sociales*», 73, 2018, 3, pp. 591-625.

¹⁵ *Bullarum, diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum. Taurinensis editio...*, vol. 21, *Clemens XI, ab an. 1700, ad Innocentium XIII, an. 1724*, A. Vecco et socii editoribus, success. Sebastiani Franco et Filiorum, Augustae Taurinorum, 1871,

commerciare in frumento e altri beni alimentari¹⁶. Queste norme erano vigenti per tutto lo Stato, ma obiettivo specifico del papa era quello di porre un freno alla situazione dei territori più distanti: Avignone e il contado venassino. Benedetto XIII Orsini ribadì le misure qualche anno più tardi, il 21 marzo 1729¹⁷. Le disposizioni, tuttavia, non compaiono nel dettaglio dei provvedimenti restrittivi del 1732 e del 1751¹⁸. In essi venne confermato, a questo riguardo, il divieto di commerciare o scambiare alimenti che si connotassero esplicitamente come simboli della religione ebraica, ma nessun accenno al commercio del grano appariva¹⁹. Si tratta della presa di coscienza di una situazione di fatto? Nel quadro di una esplicita volontà censoria verso gli ebrei, la mancata riproposizione di quel divieto assume un senso. D'altra parte, in questi provvedimenti settecenteschi non vengono esplicitate tutte le norme che riguardavano gli ebrei, contenute nei pronunciamenti papali precedenti, ma quelle considerate più urgenti per l'epoca. Dunque, seppure non esplicitate esse rimanevano in vigore, poiché non erano state abolite. Per esempio, non si ribadiva che gli ebrei dovessero risiedere in ghetto, come prescriveva la *Cum nimis absurdum*: ciò era assodato.

Le proibizioni imposte agli ebrei nel corso dell'età moderna, dunque, arrivavano direttamente dai pronunciamenti papali cinquecenteschi. Clemente VII Medici nel 1524 fu il primo a stabilire, sistematizzando provvedimenti dei papi del secolo precedente, che gli ebrei non potessero occuparsi di scambio di beni necessari all'alimentazione dei cristiani²⁰. Ma il testo di riferimento divenne ben presto la *Cum nimis absurdum* (1555) di papa Paolo IV Carafa, che stabiliva, al capitolo 9,

pp. 953b-955a (costituzione del 18 gennaio 1724). Si vedano A. Berliner, *Storia degli ebrei di Roma. Dall'antichità allo smantellamento del ghetto*, Rusconi, Milano, 1992 (ed. or. 1893), p. 225; A. Milano, *Il Ghetto di Roma. Illustrazioni storiche*, Staderini, Roma, 1988 (ed. or. 1964), pp. 99-100; R. Moulinas, *Les Juifs du Pape en France. Les communautés d'Avignon et du Comtat Venaissin aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Privat, Parigi, 1981, pp. 248-250.

¹⁶ *Bullarum, diplomatum* cit., vol. 21, p. 954a.

¹⁷ *Bullarum, diplomatum* cit., vol. 22, p. 810ab (citato anche da A. Berliner, *Storia* cit., pp. 251-252; S. Simonsohn, *Gli ebrei a Roma e nello Stato Pontificio da Paolo IV a Pio IX: un quadro d'insieme*, «Materia giudaica. Rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo», 22, 2017, p. 219; R. Moulinas, *Les Juifs* cit., pp. 250-252).

¹⁸ Su questi provvedimenti, si veda L. Andreoni, «Una nazione in commercio». *Ebrei di Ancona, traffici adriatici e pratiche mercantili in età moderna*, Franco Angeli, Milano, 2019, pp. 17-27.

¹⁹ Biblioteca Casanatense di Roma, *Raccolta di Editti, Bolle, Bandi*, anno 1733, n. 17, artt. 22-24; 1751, n. 166, artt. 22-24. Su questo tema si vedano A. Toaff, *Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo*, Il mulino, Bologna, 2007 (1989), pp. 84-87; Id., *Mangiare alla giudia. La cucina ebraica in Italia dal Rinascimento all'età moderna*, Il mulino, Bologna, 2000, pp. 145-147.

²⁰ R. Moulinas, *Les Juifs* cit., pp. 239-242; il documento non è riportato in S. Simonsohn, *The Apostolic See and the Jews. Documents: 1522-1538*, Pontifical Institute of Medieval Studies, Toronto, 1990.

che nessun ebreo poteva commerciare in frumento e beni alimentari²¹. Il riferimento alla bolla di Paolo IV diviene fondamentale nei successivi pronunciamenti di Pio V Ghislieri (1566)²² e Clemente VIII Aldobrandini (1592)²³, che avevano come obiettivo quello di stringere di nuovo le maglie della repressione dopo le aperture, anche su questo tema, volute rispettivamente da Pio IV Medici (1561-1562) e Sisto V Peretti (1586)²⁴.

A Venezia, il divieto di commerciare grani venne incluso nei capitoli della Ricondotta del 1777²⁵. Nonostante questo, però, la presenza di mercanti ebrei che commerciavano in questo tipo di beni nella Serenissima è noto; emblematico è il caso, per esempio, dei rodigini Luzzatto, che negli anni Trenta del secolo si proposero come intermediari per la vendita di ingenti quantità di grano alle truppe piemontesi accampate sul confine bresciano, così come quello ancora più rilevante della veneziana famiglia Vivante, che nel 1796 rifornì le truppe napoleoniche acquisite a Verona con 2500 quintali di farina, 7.000 pinte di vino, 6.500 di liquori, 300 quintali di riso, 300 di sale, 2.400 quintali di fieno e 2.000 quintali di avena²⁶.

Sovente gli studiosi commentano questi provvedimenti e la loro frequente reiterazione come un sintomo del mancato rispetto delle regole²⁷. È molto probabile. Resta fermo che in un tale quadro normativo discriminatorio, pubblicamente e reiteratamente ribadito, esercitare il commercio di beni non consentiti aveva, nel bene e nel male, una valenza simbolica specifica. E costituiva anche un terreno di confronto politico, a livello locale. È emblematico, ad esempio, quanto avvenne sul finire degli anni Venti del Settecento a Ferrara, quando si discusse dell'appalto novennale per l'estrazione dalla Legazione di poco più di 40.400

²¹ *Bullarum, diplomatum* cit., 1860, vol. 6, p. 499b.

²² 19 aprile 1566 (*Bullarum, diplomatum* cit., 1862, vol. 7, pp. 438b-440a).

²³ 28 febbraio 1592 (*Bullarum, diplomatum* cit., 1865, vol. 9, pp. 523b-524b).

²⁴ A. Milano, *Storia degli ebrei* cit., pp. 253, 257.

²⁵ *Capitoli della Ricondotta degli Ebrei di questa Città e dello Stato Veneto, estesi in esecuzione a' Decreti dell'Eccellentiss. Senato de di' 22 febbraio 1776 e 23 agosto 1777 ed approvati col sovrano decreto de di 27 Settembre 1777*, Pinelli, Venezia, 1777, ristampa Froni, Bologna, 1981, p. 93 (capitoli 91 e 92). Si veda A. Milano, *Storia degli ebrei* cit., p. 320.

²⁶ G. Ongaro, *Military food supply in the Republic of Venice in the eighteenth century: Entrepreneurs, merchants, and the state*, «Business History», 62, 2018, 8, pp. 1255-1278, pp. 1266-1267. Altri esempi di ebrei coinvolti nei rifornimenti a soldatesche si trovano in G. Zalin, *La politica annonaria veneta tra conservazione e libertà (1744-1797)*, «Economia e Storia», 97, 1972, pp. 207-229. Secondo Gordon Bannerman, questo diffuso coinvolgimento degli ebrei era dovuto a «their European mercantile experience, connections, and financial credit» (G.E. Bannerman, *Merchants and the Military in Eighteenth-Century Britain: British Army Contracts and Domestic Supply, 1739-1763*, Routledge, Londra, 2008, pp. 11, 31, 48, 63-64).

²⁷ A. Milano, *Il Ghetto di Roma* cit., p. 100; S. Simonsohn, *Gli ebrei* cit., p. 219.

hl di grano e di 18.650 di *marzatelli*. In questo caso fu proprio il potenziale appaltatore, Rodolfo Pelliccioni, che chiese di derogare al capitolo 159 dell'appalto, che riguardava esattamente l'inclusione in una eventuale società di ebrei. Risulta interessante, allora, non tanto la richiesta da parte dell'appaltatore (Pelliccioni è propenso alla creazione di una società con i Coen, noti mercanti di grano), quanto il fatto che le autorità cittadine affermassero che «par che *tacitamente* sia permesso» l'inclusione degli ebrei nelle società di questo genere; si specificava però allo stesso tempo che questa «tacita concessione» veniva avallata – difficile dire quanto volontariamente – da un chirografo pontificio riguardante l'appalto medesimo, che concedeva di includere «qualsivoglia sorte di persone» in eventuali società. Come se non bastasse, la soprintendenza generale all'appalto venne affidata a un neofita (Paganelli), cosa che scatenò reazioni durissime con ogni probabilità da parte di mercanti concorrenti, anche perché il Coen con cui Pelliccioni voleva entrare in società era maliziosamente accusato di essere «nipote di quello, che pretese la compra dell'aria, e chiavi di Ferrara».

Anche le motivazioni a sostegno di coloro che chiedevano l'annullamento dell'appalto sono indicative del terreno non solo simbolico su cui si muovevano queste controversie: si sosteneva infatti che l'appalto non doveva considerarsi valido, oltre che per il fatto che il chirografo pontificio non nominava esplicitamente gli ebrei, anche perché «gli Ecclesiastici non devono soggiacere al giudizio degli Ebrei; gli Ebrei sono inabilitati agli officii pubblici, per disposizion canonica; li Neofiti son proibiti di praticare con li ebrei persistenti nella perfidia; li ebrei tentano di rimettersi in libertà»²⁸. Tra le righe si legge chiaramente come la questione del maneggiare cibo sia sostanzialmente assente dal dibattito, mentre sono ben più evidenti i riferimenti a «soggiacere al giudizio», agli «officii pubblici», alla «libertà», da intendersi come partecipazione alla vita pubblica. L'antiebraismo era strumento di pressione.

4. Mercanti di ultima istanza? Mercanti ebrei e cereali in tempi di emergenza

Dopo aver osservato il ruolo svolto dai mercanti ebrei nel commercio granario, soprattutto in relazione alle caratteristiche di quest'ultimo, indagando anche il contesto normativo in cui questa partecipazione si inseriva, rimane da approfondire in quali contingenze ciò avveniva.

Essendo uno dei principali porti dello Stato della Chiesa, nonché fondamentale snodo per il commercio dei cereali in area adriatica,

²⁸ Ascfe, *Finanziaria XVIII*, b. 78, cc. 165r-v. Corsivo nostro nella citazione.

il caso di Ancona si rivela particolarmente adatto per far luce su questo aspetto. Se in tempi di non acuta emergenza l'autorizzazione all'esportazione del grano e in generale il controllo del mercato e del sistema di approvvigionamento era nelle mani dei mercanti cristiani del notabilato cittadino²⁹, negli anni di scarso raccolto il ruolo degli ebrei assunse una maggiore importanza. Ad ogni modo, è opportuno chiarire che il ruolo della compagine ebraica, nel complesso, copre una fetta minoritaria dei traffici portuali. A questo riguardo, è significativo quanto avvenne nell'inverno 1735/1736, anno caratterizzato da scarsi raccolti, e quindi da consistenti importazioni di cereali (Tabella).

Cereali (in hl.) immessi nel porto di Ancona da ordinanti ebrei nell'inverno 1735-36

<i>data</i>	<i>provenienza</i>	<i>ordinante</i>	<i>grano</i>	<i>mais («formentone»)</i>	<i>orzo</i>
01-nov	Ragusa	Mrc	-	211,1	-
09-nov	Ragusa	Mrc	-	383,3	-
28-nov	Ragusa	Im	-	-	14
12-dic	Ragusa	Izb	155,5	112,2	-
12-dic	Ragusa	Mrc	140	1.877,50	-
15-dic	Londra e Livorno	Mrc	2.245,20	-	-
17-dic	San Giovanni d'Acri	Mrc	1.964,50	-	-
20-gen	Ragusa	Mrc	-	1.122,60	-
23-feb	Ragusa	Mrc	-	421	-
<i>Totale ebrei</i>	-	-	<i>4.505,20</i>	<i>4.127,60</i>	<i>14</i>
<i>Totale</i>	-	-	<i>103.569,30</i>	<i>7.817,20</i>	<i>1.908,40</i>
<i>% ebrei</i>	-	-	<i>4,3</i>	<i>52,8</i>	<i>0,7</i>

Fonte. Aap, *Segreteria di Stato*, Legazione di Urbino n. 159, "Portate da Bastimenti pervenuti da loro originali luoghi, e da altri in Ancona per conto de Negozianti dello Stato Ecclesiastico da 16 ottobre per tutto li 16 novembre 1735", cc. 331r-344v.

Nota. Im: Isach Mondolfo, Izb: Iacob Zaccaria Banchieri, Mrc: Moisè di Rafael Coen. Data la coesistenza di molteplici unità di misura nella fonte (alcune delle quali non sono contemplate nella città di Ancona), abbiamo deciso di considerare quelle presenti nel paese di origine dell'imbarcazione. I dati sono espressi in ettolitri seguendo l'equivalenza illustrata nella nota introduttiva del presente saggio. Dati parzialmente differenti, ma sostanzialmente coerenti con quelli della Tabella, sono contenuti anche in altre fonti (L. Andreoni, «Una nazione in commercio» cit., p. 220); A. Caracciolo, *Le port franc d'Ancone. Croissance et impasse d'un milieu marchand au XVIII^e siècle*, Seppen, Parigi, 1965, p. 196 parla di 43.000 *rubbia* (120.678,64hl) di grano importati ad Ancona nel corso dell'inverno 1735/36, mentre i dati in questa tabella terminano a febbraio 1736.

²⁹ A. Caracciolo, *Le port franc* cit., p. 156; Asan, Acan, Annona, *Mandati di acquisto di grano e farina*, fasc. 1, 1751-1752.

Se il coinvolgimento di alcuni (pochi) mercanti ebrei è senza dubbio rilevante, la riflessione storiografica dovrebbe rimuovere ogni generalizzazione. Anche in una città portuale come Ancona, che divenne un porto franco nel 1732, il ruolo degli ebrei nel commercio del grano rimase minoritario in relazione al traffico complessivo di questo genere; semmai, dal punto di vista della geografia dei traffici, vi furono alcune rotte mercantili (nel caso specifico il Levante e Ragusa), che costituiscono una costante significativa, dovuta al network attivato dai singoli operatori come Moisè di Raffael Coen³⁰.

Un ulteriore esempio, quello della casa mercantile Morpurgo, mostra come i momenti di più acuta crisi, o di apertura di maggiori possibilità di scambio³¹, determinarono le condizioni per effettuare operazioni economiche di ampio respiro, con l'esplicito supporto, questa volta, delle autorità municipali. I vincoli erano tacitamente messi da parte e il network mercantile della città, inclusi gli operatori ebrei, era attivato dai governanti locali, ovvero l'ufficio dell'Annona. Nel 1764, per esempio, la comunità di Ancona diede mandato alla casa mercantile "Eredi di Sanson Morpurgo", con base nella medesima città, di acquistare cereali a Ferrara e Trieste. A Ferrara, i Morpurgo ottennero più di 1.313 hl di mais mantovano da Felice Coen di Ferrara³², mentre a Trieste vennero comprati oltre 3.478 hl di grano attraverso Grassin Vita Levi, per un costo totale di oltre 21.000 scudi, una cifra ragguardevole³³.

Questa rete mercantile aveva in parte i suoi puntelli nella rete familiare. I Morpurgo, infatti, provenivano da Gradisca e non mancavano di contatti con l'area triestina³⁴. Sul fronte padano, la nipote

³⁰ Su questo mercante, si veda L. Andreoni, «Una nazione in commercio» cit., s.v. e la bibliografia qui indicata.

³¹ W. Angelini, *Riflessioni sopra un'incetta cerealicola degli anni 1772-73 nella Marca*, in *Atti del XVI Convegno di studi maceratesi (Civitanova Marche, 29-30 novembre 1980)*, Centro di studi storici maceratesi, Macerata, 1982, pp. 175-201.

³² Sulla ditta Felice Coen di Ferrara, si veda W. Angelini, *Gli ebrei di Ferrara nel Settecento*, Argalia, Urbino, 1973.

³³ Asan, Acan, *Annona*, Mandati di acquisto di grano e farina, fasc. 2. Su questo episodio e sul sistema annonario della Marca, si veda L. Andreoni, M. Moroni, *The Wealth of Periphery? Food Provisioning, Merchants, and Cereals in the Papal States: The Case of the March of Ancona*, in L. Clerici (ed.), *Italian Victualling Systems in the Early Modern Age, 16th to 18th Century*, Palgrave Macmillan, Cham, 2021, pp. 175-209; su Grassin Vita Levi, si vedano C. Gatti, *Tra demografia e storia sociale. Gli ebrei di Trieste nel Settecento*, Eut, Trieste, 2008; L.C. Dubin, *The Port Jews of Habsburg Trieste. Absolutist Politics and Enlightenment Culture*, Stanford University Press, Stanford, 1999, s.v.; D. Andreozzi, *Practices, merchants and mercantilisms. Jews and the cereal trade in Trieste between Eastern Europe, the Po and the Mediterranean (18th century)*, «Business History», pubblicato on line il 29 giugno 2021.

³⁴ Per esigenze di sintesi, qui si rinvia esclusivamente a L. Andreoni, «Una nazione in commercio» cit., pp. 132, 155-160 e la bibliografia qui citata.

di Felice Coen Vitali di Ferrara (Bonaventura Coen Vitali) sposò nel 1741 Iosef Morpurgo di Ancona, figlio del rabbino Sanson, personaggio preminente della comunità e del dibattito culturale dell'ebraismo italiano del Settecento, il cui nome era stato conservato nell'impresa "Eredi di Sanson Morpurgo". Felice Coen Vitali di Ferrara aveva lasciato alla nipote 350 scudi³⁵. Inoltre, nel 1747 Felice Coen Vitali di Ferrara, figlio di David, sposò Saffira Coen di Ragusa (attuale Dubrovnik), figlia di Samuel Moisé e nell'atto notarile di registrazione del contratto si specificò che l'accordo di matrimonio era stato concluso «mediante la persona del sig. Iosef figlio del fu Sig. Dottore Sansone Morpurgo Procuratore di detto Felice»³⁶. Per quanto non sia possibile, allo stato attuale delle ricerche, identificare Felice Coen Vitali con il Felice Coen da cui i Morpurgo acquistano cereali per conto della Comunità di Ancona, è tuttavia lecito ipotizzare la presenza di contatti stretti con gli ambienti ebraici ferraresi. Vale la pena tenere a mente questi nominativi, dato che spostando poi lo sguardo da Ancona a Ferrara, o a Milano, le carte d'archivio fanno ancora riferimento a loro, sempre in relazione all'acquisto di importanti partite di cereali.

5. Gli esempi di Morpurgo e Coen

Se nelle pagine precedenti abbiamo tracciato una panoramica del ruolo svolto dagli ebrei nel mercato cerealicolo, in quest'ultima parte del contributo si vuole affrontare gli stessi temi da una prospettiva diversa. In breve, si vuole analizzare l'operato di due imprese commerciali per osservare come nella pratica questo stesso ruolo si concretizzava. Infatti, uno sguardo ai documenti prodotti dall'Assunteria di Abbondanza di Bologna e dalla Congregazione di Abbondanza³⁷ di Ferrara nel corso del XVIII secolo³⁸ consente di evidenziare con maggiore chiarezza la geografia e le caratteristiche dell'intervento dei mercanti ebrei nel commercio dei cereali, con

³⁵ Asan, *Notarile di Ancona*, notaio Luca Baldi, n. 1729, cc. 436r-458r. Si tratta, probabilmente, del Felice Coen Vitali, collegato alla ditta "Felice Coen" di Ferrara di cui parla W. Angelini, *Gli ebrei di Ferrara* cit., p. 183. I rapporti fra l'azienda Coen e i Morpurgo sono attestati sin dagli anni Cinquanta (ivi, 182).

³⁶ Siccome Zaffira aveva 20 anni, le venne deputato un curatore nella persona di Leone Sonnino di Ancona, persona fidata della famiglia Coen di Ragusa (Asan, *Notarile di Ancona*, notaio Angelo Bonvini, n. 1772, cc. 251r-267r).

³⁷ Sul ruolo e il funzionamento dell'istituzione annonaria ferrarese si rimanda a G. Ongaro, *Managing Abundance: Victualing Offices and Cereal Merchants in Eighteenth-Century Ferrara*, in L. Clerici (ed.), *Italian Victualing Systems* cit., pp. 145-173.

³⁸ Sul ruolo dell'Assunteria bolognese si veda A. Guenzi, *Pane e formai a Bologna in età moderna*, Marsilio, Venezia, 1982.

particolare riferimento ai già citati eredi di Sanson Morpurgo, ai Coen di Ferrara e ad altre famiglie ebraiche che operavano nell'alto Adriatico.

Con riferimento ai Morpurgo, dei quasi 37.280 hl di frumento acquistati nel 1755 dall'Assunteria bolognese, ben 28.314 furono venduti proprio dagli Eredi di Sanson Morpurgo, oltre a 8.651,5 hl di mais³⁹, mentre i restanti 8.966 furono forniti da altri mercanti anconetani⁴⁰. L'intermediario tra i Morpurgo e l'Assunteria bolognese fu Mario Guselli, definito "commissionario" dei Morpurgo stessi; lo stesso Guselli nel 1751 aveva mediato la firma di un contratto per 2.245,2 hl di frumento di Loreto⁴¹, 3.087,1 proveniente da Fermo, proponendo inoltre l'acquisto anche di 4.209,7 hl di mais (poi concretizzatosi nella vendita di 5.613 hl)⁴². È interessante notare che quando nel 1760 l'Abbondanza bolognese acquistò altri 7.314,5 hl di frumento (su un totale di 14.943,5) dagli eredi di Sanson Morpurgo di Ancona, fu sempre Mario Guselli a svolgere il ruolo di intermediario⁴³: questo dimostra non solo la continuità pluriennale del rapporto tra l'Assunteria e i Morpurgo – che rimasero i principali fornitori in queste contingenze emergenziali – ma anche la stabilità della struttura commerciale e di mediazione, sia in termini di aree di approvvigionamento (i Morpurgo trattavano prevalentemente frumento della Marca), che di intermediari a Bologna incaricati di condurre le trattative.

Con la crisi degli anni Settanta del secolo⁴⁴ la collaborazione con i Morpurgo si rinnovò, anche se si notano alcuni cambiamenti che riguardano soprattutto il processo di intermediazione. I Morpurgo infatti continuarono a procurare per l'Abbondanza bolognese grano della Marca, da Casebruciate (un'area *nullius* a nord della foce del fiume Esino), Ancona, Macerata, Fano, Recanati; i quantitativi erano abbastanza consistenti sia in termini assoluti che in proporzione rispetto ai quantitativi complessivi contrattati dagli Assunti bolognesi. In

³⁹ Asbo, *Assunteria di Abbondanza*, Diversorum, b. 5, c. 29 r.

⁴⁰ Ivi, b. 5, c. 180.

⁴¹ Ivi, c. 88 r. Sul ruolo della Santa Casa di Loreto come uno dei principali produttori di grano della Marca si vedano M. Moroni, *L'economia di un grande santuario europeo. La Santa Casa di Loreto tra basso Medioevo e Novecento*, Franco Angeli, Milano, 2000; Id., *Organizzazione aziendale, indirizzi produttivi e rapporti con il mercato nelle terre della Santa Casa di Loreto*, «Marca/Marche. Rivista di storia regionale», 7, 2016, pp. 87-114.

⁴² Asbo, *Assunteria di Abbondanza*, Diversorum, b. 5, c. 91 r.-105v, 135v.

⁴³ Ivi, cc. non numerate.

⁴⁴ L. Mocarelli, G. Ongaro, *La gestione dei rifornimenti granari in periodi di scarsità: Milano e Bologna a confronto (XVIII sec.)*, in A. Clemente, S. Russo (a cura di), *La polizia de' grani. Mercati, regole e crisi di sussistenza nelle economie di Antico Regime*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2019, pp. 37-51; Angelini, *Riflessioni cit*

questo caso, però, non compariva più Guselli nel ruolo di intermediario, in quanto “commissionario” dei Morpurgo, ma fu la stessa Assunteria d’Abbondanza a nominare uno specifico commissario, Giuseppe Celi, che si recò nel territorio corrispondente alle attuali Marche per provvedere all’acquisto e alla spedizione delle partite di frumento⁴⁵. Guselli era invece presente nei contratti stipulati una decina di anni prima, tra il 1766 e il 1767, quando fu proprio lui a sottoscrivere a nome dei Morpurgo la vendita all’Assunteria bolognese di un totale di ben 16.516,5 hl di frumento⁴⁶.

Gli acquisti degli anni Sessanta sono interessanti perché dalla documentazione emerge un’altra importante famiglia di ebrei: i già citati Coen di Ferrara. Dopo la stipula del contratto per 12.584 hl di frumento con gli eredi di Sanson Morpurgo il 15 novembre 1766, il 18 dello stesso mese venne sottoscritto un accordo per la vendita di altri 12.584 hl da parte di Moisè Coen, della ditta Felice Coen di Ferrara, «che altre volte con pubblica soddisfazione provvide questo istesso pubblico»⁴⁷. Lo stesso accadde il 3 aprile e l’11 giugno 1767, per un totale di altri 15.730 hl di frumento e 2.595,5 hl di mais⁴⁸. I Coen di Ferrara erano ben inseriti nel locale mercato del grano e nella gestione della locale Annona, al punto che nel 1739 Graziadio Coen, che al tempo era anche tesoriere della dogana della Legazione, fu accusato dello smercio illegale di circa 25.000 ettolitri di grano, in combutta con nobili locali, ufficiali religiosi e pontifici⁴⁹.

Le fonti a nostra disposizione ribadiscono che i Morpurgo trattavano principalmente grano della Marca; quando dovevano rifornire, invece, un comune della Marca, come accadde per Ancona nel 1764 si rivolgevano a una consolidata rete che faceva perno su Ferrara e Trieste. L’estensione del raggio commerciale della famiglia Coen, invece, non fu limitata alla Legazione di Ferrara e per buona parte del XVIII secolo rifornì, come anticipato, l’Annona di Bologna e Roma con migliaia di ettolitri di cereali provenienti da Trieste o da altri porti del Mediterraneo come Senigallia, Ancona, Livorno, Genova, fino ad arrivare alla Zelanda⁵⁰. Gli anni Sessanta e Settanta del Settecento furono un periodo di particolare dinamicità per i Coen: per fare un esempio,

⁴⁵ Asbo, *Assunteria di Abbondanza*, Diversorum, b. 7, cc. 324v, 335r, 351r, 400r; Ascfè, *Finanziaria XVIII*, b. 83, fasc. 1, c. 110r.

⁴⁶ Asbo, *Assunteria di Abbondanza*, Instrumenti, b. 3, fascicoli non numerati, alle date 15 novembre 1766 e 1 aprile 1767.

⁴⁷ Ivi, fascicolo non numerato, alla data 18 novembre 1766.

⁴⁸ Ivi, fascicoli non numerati, alle date 3 aprile 1767 e 11 giugno 1767. (L. Mocarelli, G. Ongaro, *La gestione dei rifornimenti granari* cit., p. 45; Ongaro, *Managing Abundance* cit., pp. 156-157).

⁴⁹ G. Ongaro, *Managing Abundance* cit., p. 152.

⁵⁰ Asbo, *Assunteria di Abbondanza*, Diversorum, b. 7, f. 118 v; Andreozzi, *Practices* cit..

nell'agosto 1773 Felice Coen rifornì Ferrara con 1.187,8 hl di grano proveniente dalla Marca⁵¹.

Anche nei decenni precedenti il ricorso a mercanti ebrei per l'approvvigionamento della città fu ben presente, anche se quantitativamente minore, vista anche la generale abbondanza di raccolti di cui godeva in annate normali il territorio ferrarese. Nel biennio 1735-1736, per esempio, la Congregazione di Abbondanza acquistò 23.773,6 hl di frumento proveniente da vari porti adriatici (Venezia, Trieste, Ancona), ricevendone 870,6 dalla famiglia Vida⁵². Gli stessi Vida poi rifornirono Ferrara con 497,5 hl di grano della Marca anche nel 1783⁵³. Il caso degli acquisti fatti dai Vida a Venezia, Trieste, e Ancona, assieme a quello citato nelle pagine precedenti del grano mantovano acquistato nel 1764 per la città di Ancona dai Morpurgo, e venduto dai Coen, e quello provveduto a Trieste tramite Grassin Vita Levi, permette di cogliere immediatamente la sovrapposizione dei network mercantili ebraici con le direttrici del commercio granario. Ferrara in particolare (soprattutto con il porto di Pontelagoscuro, dove i Coen, ma anche gli Hannau e i Finzi, possedevano magazzini⁵⁴) rappresentava il collegamento tra area padana e mare Adriatico, oltre ad essere essa stessa un'importante area di produzione granaria. Trieste invece connetteva lo stesso Adriatico con l'Europa centro-orientale, mentre da Ancona e dai porti limitrofi partiva il frumento prodotto nella Marca e allo stesso tempo arrivavano i carichi di grano dal Levante. A queste città andrebbe poi aggiunta Livorno, che ospitava anch'essa una florida comunità ebraica e che era invece il porto di riferimento per l'arrivo dei grani provenienti dal Nord Europa⁵⁵.

⁵¹ G. Ongaro, *Managing Abundance* cit., p. 156.

⁵² Ivi.

⁵³ Ivi.

⁵⁴ Ascfe, *Finanziaria XVIII*, b. 81, c. non numerata, "Visita de' granari fatta dal Sig. Co. Agostino Novara dalli 2 a tutto li 20 Aprile 1764". Sul ruolo di Pontelagoscuro come porto in cui avveniva il trasbordo delle merci dalle navi per la navigazione marittima a quelle fluviali si vedano F. Cazzola, *La città, il principe, i contadini. Ricerche sull'economia ferrarese nel Rinascimento, 1450-1630*, Gabriele Corbo, Ferrara, 2003, pp. 289-291; Angelini, *Economia e cultura a Ferrara dal Seicento al tardo Settecento*, Argalia, Urbino, 1979.

⁵⁵ G. Ongaro, *Free ports in a controlled market* cit.

6. Conclusioni

Pur rifiutando definizioni essenzialiste, alcuni studi di riferimento hanno sottolineato il ruolo degli ebrei nel commercio del grano come una delle caratteristiche del rinnovamento della vita economica ebraica nell'Europa occidentale nella seconda metà del XVII secolo⁵⁶. Jonathan Israel, nel suo classico studio sull'ebraismo europeo, scriveva che gli ebrei «dominated shipments from Corfu and Zante» e che «the transit trade from Ancona, Pesaro, and Senigallia to Livorno was essentially a Jewish trade»⁵⁷. Ricerche condotte sull'Europa orientale hanno confermato questo dato per il secolo seguente⁵⁸: stretti contatti con le autorità locali consentirono di acquisire un ruolo primario nella fornitura delle merci cerealicole fino, in alcuni casi, a controllarne il traffico, attraverso, in particolare, il sistema degli appalti. Se Israel e Aust divergono nell'interpretazione del ruolo economico degli ebrei d'Europa nel XVIII secolo, declinante secondo il primo, in grado di modificare geografie e tipologie di attività a parere della seconda, i due autori convergono nell'identificare il ruolo del commercio delle materie alimentari come una delle pietre in cui edificare, pure in contesti politici, istituzionali ed economici diversissimi, un crescente ruolo della minoranza ebraica. Per quanto riguarda l'Europa mediterranea e la penisola italiana il tema meriterebbe di essere ulteriormente approfondito. In questo articolo si è cercato di gettare un primo sguardo analitico, per tentare di definire caratteristiche, tempistiche e modalità di coinvolgimento dei mercanti ebrei.

Nell'Europa centrale e orientale emerge il ruolo della fornitura degli eserciti, seppure in contesti differenti (la guerra dei Trent'anni, l'espansionismo prussiano alla fine del secolo seguente e le vicissitudini del confine polacco, nel 1772, 1793 e 1795). Cornelia Aust ha sottolineato il ruolo cruciale delle forniture di grano in periodo di guerra e si è interrogata sulle ragioni dell'affermazione ebraica in questo settore. Le ricerche condotte dalla studiosa suggeriscono quattro ordini di motivazioni, che sono al contempo altrettanti campi di indagine, da mettere alla prova anche su altri territori: la capacità di (far) attraversare, personalmente e con le merci, i confini (particolarmente instabili nel caso del Commonwealth polacco-lituano alla fine del Settecento); il ruolo strategico dei mercati locali e la capacità di muoversi su differenti scale economiche e territoriali, su base

⁵⁶ J.I. Israel, *European Jewry in the Age of Mercantilism, 1550-1750*, The Littman Library of Jewish Civilization, London, 1998, pp. 101, 143-144.

⁵⁷ Ivi, p. 144.

⁵⁸ C. Aust, *Between Amsterdam and Warsaw: Commercial Networks of the Ashkenazic Mercantile Elite in Central Europe*, «Jewish History», 27, 2013, 1, pp. 41-71.

regionale; il puntello dei legami familiari come telaio di fondo dei network mercantili, che tuttavia non comprendevano solo e sempre familiari; infine la capacità di adattamento ai contesti economici specifici, in particolare in tema di credito, con il progressivo abbandono del business delle lettere di cambio (tipico dei grandi banchieri della generazione precedente, con base tra Amsterdam e Francoforte sul Meno) e l'utilizzazione del capitale finanziario per l'acquisto delle partite di grano.

Questo schema sembra trovare conferma anche nel caso italiano, seppure con alcune peculiarità. La componente militare è emersa dalle fonti, per esempio per il caso ferrarese o veneziano⁵⁹, seppure con minore centralità rispetto alle esperienze dell'Europa centrale e orientale. Più in generale, anche nel territorio pontificio e più latamente concernente la penisola italiana, questa mobilità di informazioni e merci era garantita, come nel caso europeo, da legami familiari e dalla capacità di anticipare il capitale necessario all'acquisto dei carichi di cereali e a tutte le pratiche connesse: affitto di imbarcazioni, trasbordo, assicurazioni, imposte. Si trattava di partite garantite dalle amministrazioni pubbliche e spesso effettuate su esplicita commissione delle stesse istituzioni annonarie cittadine (è così per Ferrara, Bologna, Ancona). Questo elemento costituiva una garanzia per i mercanti, tanto in termini di solvibilità, quanto di possibilità di spostare le derrate da regione a regione, oltre che sul piano internazionale. Non va dimenticato infatti che il commercio dei cereali sottostava a importanti limitazioni e restrizioni per quanto riguarda la movimentazione di carichi anche all'interno dello stesso Stato⁶⁰, restrizioni che venivano però a cadere quando erano le stesse istituzioni pubbliche a richiederne il trasporto⁶¹. Nell'analisi delle motivazioni sottostanti il coinvolgimento dei mercanti ebrei nel commercio granario, non va poi taciuta l'importanza della geografia dello stanziamento dei mercanti. I casi a cui si è fatto riferimento nelle pagine precedenti sono in questo senso esemplari: i Coen, i Morpurgo, i Vita Levi, così come gli altri mercanti a cui si è accennato, abitavano in centri mercantili vivaci, inseriti all'interno o nelle vicinanze di un territorio contrassegnato da ampia produzione

⁵⁹ W. Angelini, *Gli ebrei di Ferrara* cit., p. 309.

⁶⁰ G. Ongaro, *Free ports in a controlled market* cit.; L. Dal Pane, *Il commercio dei grani nello Stato Pontificio nei secoli XVII e XVIII*, «Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bari», 1939, pp. 61-150.

⁶¹ L'intervento delle istituzioni pubbliche non esclude però l'insorgere di problemi nel transito delle derrate da una provincia all'altra. Per fare un esempio, tra il 1763-1764 le partite di frumento acquistate nella Marca da Moisè Vita Coen e dirette a Bologna vennero bloccate a Pontelagoscuro dal Legato di Ferrara, stante la criticità delle scorte di cereali anche in quella provincia (Asbo, *Assunteria di Abbondanza*, Instrumenti, b. 3, cc. non numerate).

e spesso surplus cerealicolo: Livorno, Trieste, Ferrara (per via fluviale), Ancona⁶². Inoltre, i loro contatti commerciali si trovavano in altri luoghi con analoghe caratteristiche.

Un terzo elemento, che ritroviamo con evidenza anche nella penisola italiana, è la capacità di muoversi tra mercati regionali e sovraregionali. Nel commercio granario questo era cruciale: la piccola taglia era insufficiente, dato che le partite ridotte consumate localmente non richiedevano l'intermediazione di operatori particolarmente rilevanti e, soprattutto, non consentivano margini di guadagno rilevanti a fronte di importanti spese di trasporto e stoccaggio. Molto più redditizio, invece, era il commercio su ampia scala, con la possibilità di sfruttare il differenziale di prezzo dei cereali tra aree con importanti surplus di raccolti e aree con gravi deficit di rifornimenti. Per operare, però, su questa scala non era sufficiente essere dotati di validi network mercantili, di disponibilità di capitali e di mezzi logistici; le partite di cereali andavano reperite tra i molti produttori locali. Per questo motivo, la capacità di muoversi fra queste scale (quella più ampia, sovraregionale, e quella più ridotta, locale) consentiva di costruire posizioni solide, come quelle dei Coen e dei Morpurgo.

Il fatto poi che il coinvolgimento di questi mercanti avvenisse soprattutto nei periodi di importanti criticità (guerre e carestie in particolare) non fa che confermare quanto detto in precedenza: era proprio infatti in queste circostanze che l'intervento pubblico consentiva di superare le limitazioni allo spostamento delle derrate fra le regioni e gli Stati, così come era sempre in queste contingenze che il commercio dei grani coinvolgeva importanti quantitativi su grandi distanze, garantendo così margini di guadagno rilevanti a fronte di investimenti consistenti. Nelle annate di normalità, infatti, d'accordo con Chaunu⁶³, solo l'1% della produzione alimentare era commerciata su grandi distanze, mentre addirittura il 90% era consumata all'interno del *parish circle*. Questo spiega come mai proprio nelle situazioni di rottura delle dinamiche di consumo e di mercato usuali (cioè esattamente in occasione di carestie o guerre) diventava fondamentale quella sovrapposizione tra reti commerciali locali e sovraregionali, tanto da far passare in secondo piano le tradizionali limitazioni alla compravendita di derrate alimentari da parte degli ebrei. Il fatto che l'esercizio di questo traffico in alcuni territori e in

⁶² Per il caso est-europeo, si veda C. Aust, *Between Amsterdam and Warsaw* cit., pp. 66-67.

⁶³ P. Chaunu, *Histoire, science sociale. La durée, l'espace et l'homme à l'époque moderne*, Société d'édition d'enseignement supérieur, Parigi, 1974.

alcune epoche fosse formalmente proibito, ma di fatto consentito e talvolta incoraggiato dalle autorità locali, produceva effetti inevitabili, per quanto non sempre direttamente espliciti, anche sul piano politico, in termini di rivendicazione di un ruolo pubblico per la minoranza discriminata o quanto meno per i singoli mercanti che si rendevano protagonisti di queste attività. L'ostilità cristiana che emerge a Ferrara ne può essere un esempio.